

## SCONCERTO NEL PD

# La Zarina si scopre una che perde

«Nessun indicatore e nessun sondaggio ci davano per sconfitti»

ALLA fine la zarina ha dovuto fare di tutto per trattenere le lacrime. E non ce l'ha fatta. Uscendo dal comitato elettorale di via Palazzo di città, sede provinciale del Pd, l'hanno abbracciata e rincuorata, il marito le ha messo il braccio al collo e se l'è portata via in un'atmosfera davvero da funerale.

Mercedes Bresso questa sconfitta per 9372 voti (lo 0,4 per cento) non se l'aspettava. Pensava che la provincia di Torino e quella di Alessandria non avrebbero fatto vincere la Lega. Invece il centrodestra guidato da Cota ha vinto secco nella rossa provincia di Alessandria e quella di Torino non è riuscita a compensare la sconfitta troppo forte nelle altre province.

Così quando alle 22 arriva il sorpasso, cerca Massimo Alesi, il sondaggista e consulente elettorale che lavora per il centrosinistra torinese, per capire come mai il vantaggio di Cota non era stato previsto da nessuno.

«Non è possibile che una sconfitta non fosse stata percepita da nessuno - ci ha detto la Bresso - Non l'aveva prevista nessun sondaggista e nemmeno l'avevamo annusata andando in giro nei mercati, negli incontri con la gente. In questi cinque anni il mio governo non ha mai avuto, nei sondaggi, percentuali di giudizio positivo inferiori al 55 per cento. Un dato che è universalmente considerato un ottimo giudizio». Poi, riferendosi ai metodi usati nei sondaggi: «Chi fa questo di mestiere dovrà rifletterci».

In realtà di giri nei mercati la Bresso non ne ha fatti quanti avrebbe dovuto. Una delle ragioni della sconfitta sta nella troppa sicurezza e una campagna elettorale certamente sbagliata dove non ha battuto il Piemonte con la stessa alacrità del suo avversario. «Io sono la presidente uscente. Io sono quella da battere». Con questa certezza ha preferito l'eco sui giornali dei suoi impegni istituzionali, magari a Bruxelles, ai giri tra le case popolari a beccarsi un po' di critiche magari non tanto sul suo operato quanto su quello della sua coalizione.

Poi il rifiuto dei confronti pubblici con un leghista che lei avrebbe sicuramente schiacciato proprio su tutti i temi cari alla Lega, dal federalismo fiscale all'autonomia regionale, dai temi economici a quelli della sicurezza, potendo contrapporre al modello aggressivo della Lega quello ragionato del centrosinistra che è poi quello

più caro alla Torino sociale. Invece ha preferito evitare la masnada leghista che si presentava regolarmente a disturbare, ha preferito fare la scioccata, pensando che i voti le arrivassero in ogni caso per la conoscenza da parte dei cittadini delle cose fatte in questi cinque anni.

Così, la Bresso non ha percepito la protesta verso il ceto politico. E ora se ne accorge, mentre addossa alla lista di Grillo una parte della sconfitta. «Se c'è stato un errore, è stata la sottovalutazione del voto di protesta. E poi ho parlato troppo di programmi. In questo momento gli elettori sono troppo arrabbiati, non erano disponibili ad atteggiamenti più razionali».

I giornalisti che stavano da Cota nel momento della vittoria si domandavano quale reazione esacerbata avrebbe avuto la zarina alla notizia della sconfitta. E infatti la dichiarazione da cui traspariva rancore e sfiducia verso quegli elettori che solo cinque anni prima l'avevano premiata e che per tre volte l'avevano eletta prima in Provincia poi a Strassburgo, non si è fatta attendere addossando ai piemontesi la colpa di avere preferito le paure e la rabbia ai suoi cinque anni di buon governo.

Così nelle sue parole amareggiate ritorna il solito ritornello caro alla sinistra sconfitta dove la colpa sta sempre nel "popolo bue" o "gregge" che preferisce le sciocchezze alle cose serie. «Ha prevalso chi pensa solo ad

eccitare gli animi. In un Paese dove sembra all'opposizione ci sia Berlusconi non è servito avere governato bene per cinque anni e avere cercato di illustrare un programma serio per il futuro del Piemonte».

Dalla valle di Susa è arrivata una parte di quei voti per il candidato di Grillo che adesso si indicano per giustificare la sconfitta. Ma la Bresso non si è mai venuta incontro alla valle sulla questione Tav, ha preferito guardare al giudizio dei torinesi e ha preferito proteggersi dagli attacchi del centrodestra. Così a Torino non hanno votato per il Sì Tav mentre in valle hanno votato per il No Tav. «I voti arrivati ai grillini sono un evidente segnale di protesta. Forse anche in valle di Susa non pensavano che



vincesse Cota: forse anche i No Tav volevano distinguersi nel voto ma senza favorire smaccatamente la destra pensando di non essere determinanti».

Così non resta che gridare alle irregolarità. La Bresso chiede infatti il riconteggio delle schede sperando di ribaltare il risultato grazie al Tribunale.

Il voto contro il centrosinistra è stato per l'ennesima volta un voto contro il ceto politico di partiti che non sanno più emozionare, dove tutti corrono per se pensando solo al risultato personale. Ma la Bresso non è d'accordo. «Questo della qualità della classe politica è un problema più ampio. Non è imputato solo al Partito democratico. Tant'è vero che anche nel PdL hanno fatto solo campagna per loro».

Certo, i partiti che la sostenevano non hanno ancora una volta fatto la loro parte. Il Pd per primo continua a non sfondare e la sinistra non esiste praticamente più. Non ha nemmeno prodotto nulla quell'accordo con l'Udc che lei, laica e invisa alle gerarchie cattoliche, ha dovuto quasi trangugiare ma senza il quale non ci sarebbe stata nemmeno partita.

Ma alle magagne del centrosinistra si sommano gli errori suoi. Perché ad essere stata punita non è solo la classe politica del Pd e della sinistra ma anche lei. Avrebbe dovuto volare più alto della sua coalizione invece ha preso meno voti lei dei partiti che l'hanno sostenuta. E la sua lista "Insieme per Bresso" è stata l'emblema dell'immagine elitaria che la Bresso ha trasmesso in questo ultimo scorcio di campagna elettorale: la sua composizione l'ha messa in mano al fido Bairati, quell'assessore all'innovazione e internazionalizzazione del Piemonte, dallo sguardo saputello, che l'ha fatta litigare con il mondo universitario e con mezzo mondo delle imprese.

Adesso come sarà Mercedes Bresso dai banchi dell'opposizione? «Non credo che contro la Lega ci possa essere un'opposizione moderata. Questi ci porteranno verso una deriva razzista e populista, non può nemmeno essere considerata l'ipotesi di un'opposizione che non sia dura e decisa».

Massimiliano Borgia

